



Dante compagno di viaggio

Giovanni Malgaroli L.C.*

Premessa

Questo testo è stato elaborato per la conferenza omonima offerta il 25 febbraio 2023 nel programma del *Corso di Formazione permanente RELIGIONET* dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

Introduzione

Dante e l'IRC (insegnamento della religione cattolica). Questo è il titolo dato al presente incontro nel volantino. Perché *Dante e l'IRC*? Ci sarebbero tanti motivi, per esempio il mese scorso [gennaio 2023] è sorta una polemica dalle parole del ministro della Cultura, l'onorevole Sangiuliano. Ha affermato che Dante è il fondatore del pensiero di destra in Italia ed è scoppiato un caso politico, con innumerevoli articoli scritti sul caso, in ogni testata. La cosa più interessante in questo caso non è se è vero o no quanto ha detto il ministro, o se è vero o no il suo contrario, o altro. Quello che per noi risulta interessante è che tutti — destra, sinistra, centro, italiani, stranieri — si sono sentiti toccati, perché hanno sentito toccare qualcosa di “proprio”, più fondante/fondamentale dello stesso schieramento politico.

Tale aneddoto vicino a noi mostra come la figura di Dante, anche nell'attualità, non sia indifferente per nessuno ed abbia una rilevanza culturale, aulica e *pop*, da non sottovalutare.

* P. Giovanni Malgaroli è professore invitato presso l'Istituto di Scienze Religiose dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

I Papi chiedono di studiare Dante

Rimane la domanda, perché *Dante e l'IRC*? Inizio con un argomento poco usuale al giorno d'oggi, l'argomento di autorità.

Il programma del percorso di studi della Religione Cattolica nella scuola italiana è corredato da numerose indicazioni sulla materia, sui temi, sulle finalità, da parte dello Stato Italiano. Indicazioni in merito sono certo ci saranno pure da parte della Conferenza Episcopale Italiana, anche se non le conosco. Il primo, tuttavia, a dare delle indicazioni su Dante e la scuola è il Santo Padre. Se prendiamo più o meno gli ultimi cento anni di storia, sono almeno sette¹ gli interventi papali per celebrare Dante. Tutti danno delle indicazioni, alcuni lo fanno esplicitamente per il mondo scolastico.

La Lettera Enciclica di Benedetto xv, in occasione del VI centenario della morte del poeta, *In Praeclara Summorum* (30 aprile 1921)², era indirizzata esplicitamente ai professori e alunni degli istituti letterari e di alta cultura del mondo cattolico. Ritendendo che «gl'insegnamenti lasciatici da Dante [...] possano servire quale validissima guida per gli uomini», incoraggiava affinché Dante.

fosse per gli studenti un maestro di dottrina cristiana, dato che egli, componendo il suo poema, non ebbe altro scopo che «sollevare i mortali dallo stato di miseria», cioè del peccato, e «di condurli allo stato di beatitudine», cioè della grazia divina.

¹ BENEDETTO XV, Lettera enciclica *In praeclara summorum* (30 aprile 1921); PAOLO VI, Lettera apostolica in forma di Motu proprio *Altissimi cantus* (7 dicembre 1965); GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Inaugurazione della mostra Dante in Vaticano* (30 maggio 1985); BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum* (23 gennaio 2006); FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura in occasione della celebrazione del 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri* (4 maggio 2015); FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre alla delegazione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, in occasione dell'Anno Dantesco* (10 ottobre 2020); FRANCESCO, Lettera apostolica nel settimo centenario della morte di Dante Alighieri *Candor lucis aeternae* (25 marzo 2021).

² BENEDETTO XV, *In praeclara summorum*, in *AAS* 13 (1921), 209-217. La traduzione che si userà per le citazioni è quella presente nel sito web della Santa Sede: http://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_30041921_in-praeclara-summorum.html [29 marzo 2021].

Quindi esortava:

[...] amate e abbiate caro, come fate, questo Poeta, che Noi non esitiamo a definire il cantore e l'araldo più eloquente del pensiero cristiano³.

Ci sarebbe molto da dire sugli interventi pontifici, ma non ci è permesso dalla brevità della conferenza. Andando a Papa Francesco che, nei suoi tre interventi su Dante, ha numerosi spunti per noi, leggiamo solo qualche riga della Lettera Apostolica *Candor lucis aeternae*⁴.

Dante [...] non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. *Ci chiede piuttosto di essere ascoltato*, [...] *di farci suoi compagni di viaggio*, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità...

[...] è importante che l'opera dantesca...*sia fatta conoscere* [...], sia cioè resa accessibile [...] a tutti coloro che [...] vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole, accogliendo e *vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà*.

Mi congratulo, pertanto, con gli insegnanti che sono capaci di comunicare con passione il messaggio di Dante, di introdurre al tesoro culturale, religioso e morale contenuto nelle sue opere.

*Esorto le comunità cristiane, [...] le istituzioni accademiche, le associazioni e i movimenti culturali, a promuovere iniziative volte alla conoscenza e alla diffusione del messaggio dantesco nella sua pienezza*⁵.

Questi sono solo spunti di una grande insistenza presente nei sette interventi.

³ BENEDETTO XV, *In praeclara summorum*, 212.

⁴ FRANCESCO, *Candor lucis aeternae*. Non essendo ancora pubblicata in *Acta Apostolicae Sedis* durante la stesura del presente lavoro, si fa riferimento al testo disponibile nel sito web della Santa Sede: https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20210325_centenario-dante.html [29 marzo 2021]. Il corsivo, qui e in tutte le citazioni dove apparirà, è mio e serve per evidenziare i concetti salienti in vista dell'obiettivo della conferenza.

⁵ FRANCESCO, *Candor lucis aeternae*, n. 9. Corsivi nostri.

Breve vita di Dante

Posto l'argomento di autorità — il Papa chiede l'insegnamento di Dante come maestro di dottrina cristiana — la domanda è: perché? Perché Dante è proposto e indicato come compagno di viaggio? La vita di Dante comprende esperienze umane molto profonde che lui ha saputo rileggere e valutare teologicamente, cioè dalla prospettiva di Dio per sé e per l'umanità. Cerco di tracciare le linee generali di queste esperienze, anche se sarebbe molto interessante entrare più a fondo nella sua biografia.

Dante nasce nel 1265, ma già a otto anni rimane orfano di madre e a sedici anni anche del padre, divenendo così capo famiglia. Il padre, inoltre, era andato in seconde nozze, per cui insieme all'esperienza di perdita dei genitori, si delinea per Dante il concetto di responsabilità nei confronti di una famiglia allargata che dovrà assumere come "capo" a soli sedici anni. Un'esperienza forte, pure per il potere economico e di prestigio che questa carica conferiva a un ragazzo tanto giovane.

A diciotto anni Dante inizia a comporre poesie come autodidatta e si rivela il suo genio, tanto che diventa amico dei poeti più autorevoli di Firenze.

C'è anche un altro aspetto della sua gioventù che forse non si ricorda spesso: Dante è un militare, un soldato. A ventiquattro anni, nel 1289, Dante è cavaliere — feditore a cavallo — in prima fila nelle battaglie dei guelfi contro i ghibellini (Arezzo e Pisa), dalle quali torna vincitore.

Come invece tutti ricordiamo, lui a nove anni si era innamorato perdutamente di Beatrice, sua coetanea. Beatrice, però, muore nel 1290 a ventiquattro anni. Beatrice non era sua moglie e nemmeno una sua amante; forse non del tutto propriamente possiamo dire che era la sua musa ispiratrice. Fatto sta che Dante entra in crisi; la morte di Beatrice lo conduce in una depressione molto forte che durerà tre anni. Per la brevità dell'intervento, non ci soffermiamo su questa crisi, ma fu realmente profonda.

Si risollewa dalla crisi poco per volta grazie agli studi filosofici e teologici. Studia di tutto, ma soprattutto studia nei conventi più importanti del tempo. Studia tutte le correnti filosofiche e teologiche del tempo: domenicani, francescani, agostiniani. Uscendo dalla depressione scrive

Vita nuova che è una rilettura della sua vita, per capire cosa è successo.

La morte di Beatrice cambia la sua vita in un'altra, perché capisce che Amore non può esser solo quello per una creatura. Rielabora la sua esperienza con Beatrice, dandogli un significato nuovo: l'incontro con Beatrice gli ha aperto una "vita nuova" perché l'Amore per Beatrice lo porta all'amore per Dio. Di questo testo, *Vita nuova*, è opportuno sottolineare due parole sulla rilettura dell'amore nella sua vita. Nel ripensare al motivo della differenza dell'amore per Beatrice da tutti gli altri amori, Dante dà due coordinate straordinarie che servono per riconoscere il vero amore dal falso:

E avegna che la sua imagine, la quale continuamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che *nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione* in quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire (*Vita nuova*, I,9)⁶.

Dico che quando ella apparia da parte alcuna, per la speranza della mirabile salute nullo nemico mi rimanea, anzi mi giugnea una fiamma di caritate, la quale *mi facea perdonare a chiunque m'avesse offeso*; e chi allora m'avesse domandato di cosa alcuna, la mia rispansione sarebbe stata solamente 'Amore', con viso vestito d'umiltade⁷.

Testi davvero meravigliosi che riflettono un'esperienza bellissima: il vero amore si distingue perché è sempre accompagnato dalla ragione e perché dona la forza e il desiderio di perdonare tutte le offese.

Ritornato in sé, superata la crisi, Dante desidera fare qualcosa di buono nella sua vita e per la sua gente. Con questo spirito inizia il cammino della vita pubblica e politica, per fare del bene alla sua città. In poco tempo (1300) arriva ad essere eletto nei consigli di governo più

⁶ Per le citazioni di *Vita nuova* userò il testo e la numerazione dell'edizione: D. ALIGHIERI, *La vita nuova*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di M. BARBI, Società Dantesca Italiana, Firenze 1960, accessibile da <https://danteonline.it/opere/index.php> [23/06/2023]. Aggiungo per questo testo una traduzione libera, per aiutare la comprensione: «E benché la sua immagine [di Beatrice], che era sempre nella mia mente, incoraggiasse Amore a dominarmi, essa esercitava un potere nobilitante così forte che non permise mai che Amore mi governasse senza il fedele consiglio della ragione, in quelle situazioni nelle quali fosse utile ascoltarne il parere».

⁷ D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, XI,1.

alti e lì deve prendere decisioni delicatissime che gli costeranno caro. Per degli scontri avuti in città, firma la delibera del confino per guelfi bianchi e neri, includendo amici propri e familiari della moglie⁸. Nel 1301 si oppone a viso aperto alle richieste del Papa Bonifacio VIII di sostenerlo con soldati in alcune lotte di famiglia.

Inviato a Roma nello stesso anno per ambasceria a nome di Firenze, non farà mai più ritorno nella sua città. Il Papa lo trattiene a Roma mentre a Firenze si dà il “colpo di stato”, voluto dallo stesso Papa, con l’aiuto del Regno di Francia. Condannato a morte nella sua città, Dante cerca di ritornare più volte a Firenze con la forza, senza successo. Spererà tutta la vita di tornare per meriti letterari, ma verrà confermata la sua condanna fino all’esilio dei figli.

Da ministro dello stato a nullatenente. Pellegrino per le città d’Italia, cercando rifugio e protezione presso alcune signorie locali, scriverà testi che segneranno la nostra storia, tra tutti la *Commedia*, morendo all’età di 56 anni (1321) a Ravenna, mentre serviva il suo ultimo signore, Guido Novello da Polenta, poco dopo aver concluso la *Commedia* (1319).

Conosce la strada

Una vita piena, densissima di esperienze umane: orfano, soldato vittorioso, innamorato, depresso, studioso di filosofia, teologia e giurisprudenza, esperto nell’amore, scienziato (aveva studiato quelle che oggi sarebbero farmacologia e astronomia), politico, esule, nullatenente, ricercato, sommo poeta.

In altre parole, Dante ne ha passate di tutti i colori, è uno che non si è limitato a leggere i libri, ma la vita l’ha vissuta “in pienezza”. Questo si riflette nella sua opera, sempre molto autobiografica. Thomas Stearns Eliot (1888-1965), poeta e drammaturgo statunitense naturalizzato britannico, Nobel per la letteratura nel 1948, scrive:

La seconda lezione di Dante — ed è tale che nessun poeta, in nessuna lingua che io conosca, può insegnare — è quella *dell’ampiezza*

⁸ Dante non ha sposato Beatrice, ma Gemma Donati, un matrimonio combinato come si usava in quel tempo. Beatrice era sposata con Simone de Bardi. La famiglia della moglie era dei guelfi neri.

della sfera emotiva. [...] noi abbiamo, nella letteratura inglese, grandi poeti religiosi. Ma, paragonati a Dante, sono specialisti. Questo è tutto quanto possono fare. E Dante, dal momento che potrebbe fare qualsiasi altra cosa, è per questo il più grande poeta religioso, benché chiamarlo “poeta religioso” significherebbe limitare la sua universalità. La *Divina Commedia* esprime nell’ambito dell’emozione tutto ciò che, compreso tra la disperazione della depravazione e la visione della beatitudine, l’uomo è capace di sperimentare⁹.

Se dalla parte della letteratura è universale nell’ampiezza del cuore umano, dalla parte spirituale riesce a fare la cosa più difficile. San Giovanni Paolo II riassume così:

Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell’umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell’umano. Per questo il Poeta lesse giustamente la propria vicenda personale e quella dell’intera umanità in chiave teologica¹⁰.

Leggere la propria vita in chiave teologica, cosa vuol dire? Ci dà una pista Papa Francesco:

Dante, riflettendo profondamente sulla sua personale situazione di esilio, di incertezza radicale, di fragilità, di mobilità continua, la trasforma, sublimandola, in un paradigma della condizione umana, la quale si presenta come un cammino, interiore prima che esteriore... Il Sommo Poeta, pur vivendo vicende drammatiche, tristi e angoscianti, *non si rassegna mai, non soccombe, non accetta di sopprimere l’anelito di pienezza e di felicità che è nel suo cuore*, né tanto meno si rassegna a cedere all’ingiustizia, all’ipocrisia, all’arroganza del potere, all’egoismo che rende il nostro mondo «l’aiuola che ci fa tanto feroci» (*Pa XXII*, 151)¹¹.

⁹ T.S. ELIOT, *Scritti su Dante*, a cura di R. SANESI, Milano, Bompiani 2009³, 78. Il testo originale, *What Dante Means to Me*, è il discorso tenuto all’Istituto Italiano di Cultura di Londra il 4 luglio 1950.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’Inaugurazione della mostra Dante in Vaticano* (30 maggio 1985), http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/may/documents/hf_jp-ii_spe_19850530_mostra-dante.html [29 marzo 2021].

¹¹ FRANCESCO, *Candor lucis aeternae*, n. 2.

Dante capisce che ciò che gli accade è in ordine al cammino che deve percorrere per arrivare a Dio, un cammino che anzitutto si compie nell'anima. Con questa lettura, ogni situazione, comprese le infauste, non traggono con sé tristezza, ma rinnovano l'anelito di felicità. Questo costante desiderio di Dante è ciò che lo rende forte; il desiderio di felicità davanti alle difficoltà non lo abbatte, al contrario lo rende forte perché vuole arrivare alla meta¹². Nella *Commedia* ci sono riferimenti chiari a questa rilettura teologica della sua vita, ma tutto quanto detto finora è stata un'introduzione.

Dante è un compagno di viaggio affidabile perché conosce la strada, la via verso la felicità autentica, anche in mezzo alle tempeste della vita. Ora, cosa ci può insegnare oggi in particolare?

Cosa ci può insegnare? – Amore e libertà

Dovendo scegliere un tema nei limiti dell'intervento, scelgo il tema centrale della *Commedia*, cioè l'amore e la libertà, che per Dante vanno uniti e sono il centro della *Commedia*.

Scelgo questo tema perché, oltre a essere il tema centrale dell'opera, come vedremo in seguito, da poco si è concluso il festival di Sanremo [7-11 febbraio 2023] durante il quale molti giovani cantanti hanno inneggiato all'amore. Uno in particolare ha detto una cosa emblematica. Dopo aver oltrepassato i limiti della decenza ed essere stato ammonito dal presentatore Amadeus, il cantante ha commentato semplicemente: «Eh lo so, m'è scattato l'amore». Poi, uscendo, ha salutato il pubblico urlando: «viva l'amore!». Questo «viva l'amore» è stato ripreso da altri artisti sul palco.

«M'è scattato l'amore», cosa vuol dire? Perché dovrebbe essere una giustificazione? Cos'è questo amore?

La *Commedia*, che ci crediate o no, risponde proprio a tali questioni. Per questo ho pensato potesse essere di utilità offrire le immagini dantesche, nella speranza che possano servire.

¹² Sul tema del desiderio e della forza che dà all'uomo, consiglio molto la lettura dell'Udienza Generale di Papa Francesco del 12 ottobre 2022.

Libertà

Anzitutto, dobbiamo considerare che per Dante:

*Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,
fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate*¹³.

Per Dante la libertà — cioè il libero arbitrio — è il dono più grande fatto all'uomo da Dio; è il dono più conforme alla sua bontà. La libertà per Dante è una cosa seria, molto seria. Perché? Perché è ciò che permette di meritare, ciò che ci fa responsabili. Così lo stesso Dante ci dice che il soggetto della *Commedia* sono proprio l'uomo libero di scegliere e cosa egli fa con la sua libertà:

[...] se si considera l'opera sul piano allegorico, *il soggetto è l'uomo in quanto, per i meriti e demeriti acquisiti con libero arbitrio, ha conseguito premi e punizioni da parte della giustizia divina*¹⁴.

Amore

Se l'uomo libero è il soggetto, *l'amore è il motore*. Il viaggio di salvezza di Dante inizia per amore e finisce nell'amore. Tutto inizia con l'amore di Dio che si esprime nei suoi santi, dalla Vergine Maria fino a Beatrice:

¹³ *Pa*, vv. 19-24, in ID., *La Divina Commedia*, ed. A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Mondadori, Milano 2016. Questa è l'edizione della *Commedia* che userò come riferimento per tutto il testo. L'edizione è accessibile da Dante Lab, <http://dantelab.dartmouth.edu> [23/06/2023].

¹⁴ D. ALIGHIERI, *Epistole*, XIII, in ID., *Epistole, I - XIII*, a cura di A. FRUGONI E G. BRUGNOLI, Riccardo Ricciardi Editore, Milano - Napoli 1996, accessibile da <https://danteonline.it/opere/index.php> [23/06/2023].

I' son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare¹⁵.

[...]

Donna è gentil nel ciel che si compianghe
di questo 'mpedimento ov' io ti mando,
sì che duro giudicio là sù frange¹⁶.

Dante era perduto e solo per compassione della Madonna e di Beatrice riceve l'aiuto che dà inizio alla sua salvezza, al viaggio che terminerà nell'Amore:

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle¹⁷.

L'amore di Dio è fonte e culmine del viaggio (inizio e fine), ma chiede la risposta di amore dell'uomo e perciò l'amore è pure il centro del viaggio e Dante offre il suo trattato sull'amore proprio al centro fisico del testo, cioè al canto XVII del *Purgatorio*. Al centro fisico del testo e del viaggio c'è il canto che spiega cos'è l'amore e come si giudica in base all'amore: siamo a metà del purgatorio (cioè alla 4^a cornice) che è a metà della montagna, che è a metà della cantica, che è a metà di tutto il cammino per il numero di canti¹⁸.

Questo centro, inoltre, è incastonato tra due parentesi particolari. Se a partire dal canto XVII andiamo avanti e indietro di 25 terzine, si trovano questi versi:

¹⁵ *Inf* II, vv. 70-72.

¹⁶ *Inf* II, vv. 94-96.

¹⁷ *Pa* XXXIII, vv. 142,145.

¹⁸ Nella conferenza era possibile vedere delle tabelle per aiutare visivamente la comprensione di questa disposizione. Qui preferisco indicare due luoghi dove poter approfondire questa tematica. Il primo un articolo: S. ALBONICO, «Un'interpretazione della struttura del *Purgatorio*», in *Letteratura e filologia tra Svizzera e Italia. Studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di M.A. TERZOLI et al., Roma 2010, 213-37. Il testo è disponibile in rete. Il secondo luogo è la 19^a puntata di *Nel mezzo del Cammin*, serie di incontri offerta da F. Nembrini su Tv2000 tra il 2015 e il 2016, disponibile su YouTube.

Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
 per ben letizia, e per male aver lutto¹⁹.

«[...] La nobile virtù Beatrice intende
 per lo *libero arbitrio*, e però guarda
 che l'abbia mente, s'a parlar ten prende»²⁰.

A incorniciare in maniera esattamente simmetrica il canto XVII del *Purgatorio*, che mette a tema l'amore come natura del creato, troviamo il *libero arbitrio*, la libertà. Ecco qui evidenziata l'unione tra amore e libertà.

Detto questo, cerchiamo di leggere parte di questi canti per apprendere cosa Dante afferma dell'amore e della libertà.

I canti XVI, XVII e XVIII vanno presi insieme. Cambia molto l'atmosfera da uno all'altro, ma qui non ne parliamo. Nel XVI è posto il discorso sull'ordine politico, che tratta il problema etico in funzione dell'organizzazione della comunità civile. Al centro (canto XVII) sta la ripartizione dei peccati, fatta secondo la logica dell'amore. Nel canto XVIII si svolge il ragionamento sul problema della libertà visto nella prospettiva della persona, nella quale di fatto si compie la scelta che tutto decide²¹.

Dante pone al centro del *Purgatorio* il grande problema della libertà data all'uomo che può comportare fare il male e il bene, e questo in due modi o prospettive: quella della comunità civile (XVI), e quella della persona, che vedremo nel XVIII.

Tutto il ragionamento è tenuto sul piano etico perché il *Purgatorio* è il regno dell'umano, dell'uomo in cammino verso la sua pienezza naturale — l'Eden — prima di salire a quella soprannaturale. Dell'altro piano — soprannaturale e divino — qui non c'è discorso, perché esso appartiene a un diverso regno, quello celeste, dove lo stesso *ethos*

¹⁹ Pg XVI, vv. 70,72.

²⁰ Pg XVIII, vv. 73-75.

²¹ Cfr. A.M. CHIAVACCI LEONARDI, «Introduzione al canto XVII», in D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Purgatorio*, a cura di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Mondadori, Milano 2016, accessibile da Dante Lab, <http://dantelab.dartmouth.edu> [23/06/2023]. Le idee generali espresse come spiegazione dei canti sono solitamente prese dalle introduzioni della Chiavacci Leonardi.

che regola la vita dell'uomo sulla terra è oltrepassato nella dimensione dell'infinita libertà del puro amore, che si identifica con quello stesso di Dio (come dirà Piccarda)²².

Purgatorio XVI

Nel canto XVI Dante vuole affermare principalmente il rifiuto del determinismo astrale, che tutto faceva dipendere dagli influssi celesti. Questo può sembrare per noi un po' scontato, superficiale, ma è invece attualissimo. Sia perché anche oggi il mondo è pieno di fattucchieri e persone che si orientano in base ad essi (p.e. l'oroscopo), sia perché il punto non sono tanto i pianeti e l'astrologia, bensì che ci sia una forza materiale, di qualsiasi tipo la vogliamo chiamare (pianeti, neurologia, chimica, psicologia) che determini le nostre scelte. Sicuramente ci sono influenze, ma non determinismo.

Dante rifiuta il determinismo e riafferma con San Tommaso la libertà della volontà, che appartiene alla parte spirituale dell'uomo, indipendente quindi da influenze corporee, e soggetta a Dio solo che l'ha creata direttamente. Da tale condizione discende la possibilità dell'errore e la necessità della guida, cioè della legge e di chi la faccia osservare.

Leggiamo insieme alcuni passi di *Pg XVI*, 58-105. Offro una translitterazione con alcune note aggiunte per semplificare la comprensione.

Dante inizia domandando a Marco Lombardo, un'anima che trova in quella cornice, di chi è la responsabilità del male che c'è nel mondo (v. 58) e quindi la risposta (v. 67):

²² Cfr. *Pa III*, vv. 79-81.

(58) «[...] Lo mondo è ben così tutto deserto
d'ogne virtute, come tu mi sone,
e di malizia gravido e coverto;

ma priego che m'addite la cagione,
sì ch'i' la veggia e ch'i' la mostri altrui;
ché nel cielo uno, e un qua giù la pone».
....

(67) Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.

Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto

(73) Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'i' 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,

e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.

*«Il mondo è del tutto privo di ogni
virtù come tu mi dici, e ricolmo e
coperto di ogni malizia;*

*ma ti prego di indicarmene la
causa, così che io la comprenda e
la mostri agli altri; infatti alcuni
la pongono nelle influenze celesti,
altri nei comportamenti umani».*

*Voi che siete in vita riconducete
la causa di tutto al Cielo, come
se esso determinasse ogni cosa
necessariamente.*

[voi dite “non è colpa mia”, sono
gli astri che mi determinano]

*Se fosse così, in voi non ci sareb-
be più il libero arbitrio, e non sa-
rebbe giusto essere premiati per
la virtù, ed essere puniti per la
colpa.*

[se tutto dipendesse dagli astri,
non si potrebbe dire che una per-
sona è buona o cattiva].

*Il cielo [il cielo materiale, i pia-
neti] inizia i vostri movimenti [ha
una certa influenza, secondo la
credenza del tempo], e neppure
tutti; ma anche ammettendo ciò,
vi è stata data una luce (ragione)
per distinguere il bene dal male,*

*e una volontà libera; la quale, se
anche incontra difficoltà nelle pri-
me battaglie con gli influssi astra-
li, poi vince ogni cosa, purché ven-
ga ben nutrita.*

(79) A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

*Voi siete sottoposti, pur restando
liberi, a una potenza maggiore
e a una natura più alta (Dio); e
quella crea in voi la mente (ani-
ma razionale), che il cielo [la ma-
teria] non ha in suo potere.*

Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.

*Perciò, se il mondo attuale sba-
glia strada, la ragione è in voi e
a voi deve essere attribuita; e io
ora te ne darò una dimostrazione.*

Nei versi successivi (85-105), molto belli, Marco Lombardo continua la spiegazione e dice a Dante come l'anima è creata direttamente da Dio. L'anima per sua costituzione tende al bene, per cui inizia a correre dietro ai beni, ma appunto si può ingannare per la tendenza generale. Quindi ha bisogno di una guida e di un freno che convertano la sua tendenza educandola al vero bene.

Riassumendo, non c'è determinismo. Il male non viene da una natura cattiva o da altre determinazioni materiali, viene da scelte sbagliate, da esempi sbagliati, da guide non responsabili. La libertà che Dio ha dato all'uomo è di origine divina, niente può dominarla (astri o istinto che sia), perché l'anima razionale è spirituale e perciò non è determinata dalle influenze materiali. L'uomo può sentire forti tendenze, ma rimanere libero nella ragione e nella volontà. Tuttavia, queste tendenze possono portare al male quando non si è ben esercitati ed educati al bene.

Rimangono però delle domande. Se sono libero e so distinguere il bene dal male con la mia anima spirituale, perché faccio il male? Da cosa dipende la scelta del bene o del male? Cosa piega la mia scelta al bene o al male?

Purgatorio XVII

Nel canto XVII Virgilio inizia una spiegazione che servirà poi a sciogliere i nodi del discorso. Per fare ciò, mostra a Dante come tutte le anime sono distribuite nel *Purgatorio* in base all'amore, iniziando dal criterio in base a cui sono distribuite. Per brevità andiamo al nucleo del discorso di Virgilio.

(91) «Né creator né creatura mai,»
cominciò el, «figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.

Lo naturale è sempre senza errore,
ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore.

(97) Mentre ch'elli è nel primo ben diretto,
e ne' secondi sé stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto;

ma quando al mal si torce, o con più cura
o con men che non dee corre nel bene,
contra 'l fattore adovra sua fattura.

Quinci *comprender puoi ch'esser convene
amor sementa in voi d'ogne virtute
e d'ogne operazion che merta pene [...]*²³.

In base a quanto abbiamo letto, ognuno di noi è libero e, secondo la qualità del proprio amore, merita o demerita. Sembra tutto chiaro, ma non è così. Perché se l'amore è un'inclinazione naturale, è libero? Da dove sorge l'amore e come?

Per questo, dopo tutto il discorso di Marco Lombardo e Virgilio, Dante non è ancora convinto. Si è detto, ma non si è spiegato. Si è detto che c'è libertà e che dall'amore dipende tutto, ma non si è spiegato

«Né il Creatore (Dio), nè alcuna creatura», — cominciò a dire — «figliolo, fu mai senza amore, o naturale (istintivo) o d'elezione, e lo sai bene.

L'amore naturale (istinto) è immune da errori, mentre l'altro [l'amore "di elezione"] può sbagliare per un oggetto scelto male, oppure per vigore eccessivo o scarso.

[Cioè si ama troppo, o troppo poco, un oggetto che è giusto amare, ma con misura]

Finché l'amore d'animo è diretto verso il primo bene [Dio] e si comporta con misura verso i beni secondi [le creature, i beni terreni], non può essere causa di un piacere cattivo [peccaminoso];

ma quando si indirizza al male o va verso il bene con maggiore o minore sollecitudine di quanto dovrebbe, allora la creatura opera contro il suo Creatore [Dio].

Da ciò puoi capire che è necessario che l'amore sia in voi la causa [l'origine] di ogni virtù e di ogni azione che merita una pena [...]».

²³ Pg XVII, vv. 91-105.

cos'è amore e come è libero. L'uomo non è soggetto al determinismo "materiale" e le sue scelte dipendono liberamente dall'amore, ma se l'amore è un'inclinazione naturale è davvero libero? È necessario approfondire per capire cos'è l'amore e come possa l'uomo essere libero nel seguirne o meno l'impulso.

Purgatorio XVIII

Il canto XVIII fa questo, prima spiega la natura dell'amore (vv. 1-39) poi il libero arbitrio (vv. 40-75).

Qui è il problema vero, perché tutti i poeti del tempo di Dante dicevano due cose: la prima che l'amore è un desiderio di unirsi ad un oggetto esterno, che lo suscita nel cuore in quanto «piacente». Il piacere, l'attrazione sensibile, provoca dunque dall'esterno l'amore, facoltà che è posta dalla natura stessa nell'animo umano. E fino a questo punto, come si vedrà, la dottrina dei poeti è in tutto eguale a quella esposta da Tommaso d'Aquino e qui ripresa da Dante (vedi i vv. 19-27); la seconda affermazione dei contemporanei di Dante è che non è possibile dominare razionalmente questo impulso, in quanto l'amore sarebbe una forza irrazionale, propria cioè dell'anima sensitiva e non dell'intellettiva, e non sottoposta al dominio della ragione²⁴ (cioè siamo al «Eh lo so, m'è scattato l'amore», «viva l'amore»; molto contemporaneo).

È questa un'idea antica quanto la poesia dell'occidente, dall'eros invincibile in guerra dei Greci all'amore teorizzato da Ovidio (*omnia vincit amor*), idea che aveva oltrepassato indenne, attraverso i poeti, la frontiera del cristianesimo, e che regnava ancora incontrastata. Per quel che riguarda l'ambiente più strettamente dantesco, è importante ricordare che il Cavalcanti, nella sua grande canzone filosofica *Donna me prega*, aveva affermato solennemente la natura extrarazionale e oscuramente indomabile dell'amore²⁵.

Ecco la grande conversione di Dante: mentre tutti dicono che l'amore non è libero perché è un impulso non razionale e non si può dominare (togliendo responsabilità e libertà all'uomo), Dante, con San Tommaso e la tradizione cattolica, afferma che anche l'amore, come ogni umana passione, è sottoposto al libero arbitrio. Lo fa attraverso Virgilio

²⁴ Cfr. A.M. CHIAVACCI LEONARDI, «Introduzione al canto XVIII».

²⁵ Cfr. A.M. CHIAVACCI LEONARDI, «Introduzione al canto XVIII».

nel canto XVIII (vv. 13-75) iniziando proprio con una domanda rivolta alla sua guida affinché gli *dimostri amore*, glielo spieghi fino in fondo.

(13) «[...] Però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui reduci
ogne buono operare e 'l suo contraro».
...

Risponde Virgilio

(19) L'animo, ch'è creato ad amar presto,
ad ogne cosa è mobile che piace,
tosto che dal piacere in atto è desto.

Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sì che l'animo ad essa volger face;

(25) e se, rivolto, inver' di lei si piega,
quel piegare è amor, quell'è natura
che per piacer di novo in voi si lega.

Poi, come 'l foco movesi in altura
per la sua forma ch'è nata a salire
là dove più in sua matera dura

«[...] Perciò ti prego, dolce padre mio caro, di spiegarmi cos'è l'amore al quale riconduci ogni azione virtuosa e il suo opposto (peccato)».

L'animo umano, che è creato con la disposizione naturale ad amare, si muove spontaneamente verso ogni cosa che gli reca piacere, non appena da questa cosa piacente è ridestato (cioè sospinto a mettere in atto ciò che prima era solo potenza).

La vostra facoltà conoscitiva estrae dalle cose reali l'immagine che poi dispiega nella vostra mente, in questo modo fa sì che l'animo si rivolga verso di essa;

e se l'animo, così rivolto all'immagine che vede nella mente, s'inclina verso di lei [in quanto la riconosce amabile (v. 20)], quell'inclinarsi è ciò che si chiama amore, cioè la disposizione di natura che, destata dall'oggetto piacente (per piacer), si instaura (si lega) nel vostro cuore passando dalla potenza all'atto.

Poi, come il fuoco si leva verso l'alto per la sua natura, che lo spinge a salire là dove la sua materia dura più a lungo (nella sfera del fuoco) [questo secondo le teorie cosmiche del tempo],

(31) così l'animo preso entra in disire,
 ch'è moto spiritale, e mai non posa
 fin che la cosa amata il fa gioire.

così l'animo preso da amore entra nella condizione di desiderio (di unirsi a ciò che ama), che è un movimento spirituale, e quel movimento non cessa finché non raggiunge la cosa amata.

Quindi, una volta che c'è l'inclinazione verso una cosa piacevole (amore) nella mente si desta il desiderio. Così di natura l'animo, preso da amore cioè da questa inclinazione, entra nella condizione di desiderio, per la quale l'animo vuole unirsi a ciò che ama. Il desiderio Dante dice che è un movimento spirituale, non materiale (questo è importante sottolinearlo per quanto si è detto prima). Infine si dice che il desiderio, non l'inclinazione, non cessa finché non raggiunge la cosa amata.

(34) Or ti puote apparer quant' è nascosa
 la veritate a la gente ch'avvera
 ciascun amore in sé laudabil cosa;

Ora puoi capire quanto è nascosta la verità a coloro che affermano che ogni amore è lodevole di per se stesso;

però che forse appar la sua materia
 sempre esser buona, ma non ciascun segno
 è buono, ancor che buona sia la cera."

forse perché la materia dell'atto di amare (la disposizione potenziale ad amare) appare sempre buona, ma anche se la cera è buona non lo è ogni sigillo che vi si imprima».

Virgilio confuta quello che si diceva poco sopra sull'impossibilità di dominare l'amore quando sorge. Quindi con un'immagine mostra come, nonostante la disposizione sia sempre buona, non tutte le realtà a cui si inclina sono buone. Per cui la bontà dell'amore dipende dall'oggetto a cui si inclina il mio amore.

(40) «Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,»
rispuos' io lui, «m'hanno amor scoperto,
ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;

ché, s'amore è di fuori a noi offerto
e l'anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto».

*Ho capito cos'è l'amore e che
non tutti sono buoni, ma questo
suscita più dubbi,*

*Perché se l'amore è offerto [cioè
provocato in noi da oggetti che
sono al di fuori di noi], e se d'al-
tra parte l'anima non può muo-
versi altrimenti che così provo-
cata, [per la tendenza posta in lei
per natura], non si può ascriverle
a merito (o demerito) se si muo-
ve in modo giusto o sbagliato.*

A Dante sembra che ci sia una contraddizione. Virgilio in *Pg XVII* aveva dichiarato che il giudizio morale sull'uomo e le sue azioni dipen-
de dall'amore. Ora, tuttavia, dichiara che l'animo è inclinato per natura
a ogni *cosa che piace* (vv. 19-20), quindi sembrerebbe togliere proprio
la libertà che è necessaria per poter affermare meriti o demeriti alle per-
sone. Ecco, quindi, la “dimostrazione” finale di amore e libertà:

(46) Ed elli a me: «Quanto ragion qui vede,
dir ti poss' io; da indi in là t'aspetta
pur a Beatrice, ch'è opra di fede.

[Virgilio rimanda a Beatrice (qui
e dopo), perché la ragione da
sola non basta a comprendere
l'interna dinamica dell'amore.
La ragione umana arriva a rico-
noscere la libertà morale dell'uo-
mo (come l'Etica aristotelica).
Di dove tale libertà venga, come
si giustifichi in un universo tutto
regolato da leggi necessarie, a
questo, solo la fede può dare ri-
sposta, la filosofia non può.]

Ogne forma sustanzial, che setta
è da matera ed è con lei unita,
specifica vertute ha in sé colletta,

(52) la qual senza operar non è sentita,
né si dimostra mai che per effetto,
come per verdi fronde in pianta vita.

Però, là onde vegna lo 'ntelletto
de le prime notizie, omo non sape,
e de' primi appetibili l'affetto,

(58) che sono in voi sì come studio in ape
di far lo mele; e questa prima voglia
merto di lode o di biasmo non cape.

Or perché a questa ogn' altra si raccoglie
innata v'è la virtù che consiglia,
e de l'assenso de' tener la soglia.

(64) Quest' è 'l principio là onde si piglia
ragion di meritare in voi, secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia.

*Ogni anima, che è separata
dalla materia e al tempo stesso
unita ad essa (anima umana), ha
in sé una facoltà particolare, la
quale non è percepita dall'uomo
se non nel momento in cui opera
[cioè quando viene posta in atto,
per questo l'uomo ne ignora l'o-
rigine]; e non si manifesta se non
per i suoi effetti [cioè per i suoi
atti], come la vita si manifesta
nella pianta solo dalle fronde
che appaiono verdeggianti (e
non secche).*

*Perciò l'uomo ignora da dove
venga la conoscenza delle prime
nozioni [assiomi, non contrad-
dizione, identità, ecc.] e l'amo-
re verso i primi beni, che sono
connaturati in voi come nell'ape
l'attitudine a produrre il miele; e
questa prima inclinazione non è
degnata di lode o di biasimo.*

*Ora, affinché a questo primo
naturale desiderio o tendenza si
conformi, si adegui («si racco-
glia») ogni altro desiderio [cioè
i desideri concreti provocati da-
gli oggetti che si presentano alla
volontà], è innata in voi una ca-
pacità di libero giudizio, o libero
arbitrio (la virtù che consiglia),
che deve dare o negare il con-
senso ad agire.*

*Questo è il principio da dove na-
sce in voi il merito o il biasimo,
a seconda che esamini e separi
gli amori buoni e quelli cattivi.*

Color che ragionando andaro al fondo,
s'accorser d'esta innata libertate;
però moralità lasciario al mondo.

Coloro che ragionando (usando solo la ragione, non la fede) andarono al fondo della questione (i filosofi precristiani) riconobbero questa libertà innata; per questo elaborarono per il mondo la dottrina morale.

(70) Onde, poniam che di necessitate
surga ogne amor che dentro a voi s'accende,
di ritenerlo è in voi la podestate.

Dunque, anche ammettendo che ogni amore nasca in voi in modo necessario, voi avete il potere di ritenerlo (trattenerlo o rifiutarlo).

La nobile virtù Beatrice intende
per lo libero arbitrio, e però guarda
che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende»²⁶.

Beatrice chiama questa nobile virtù 'libero arbitrio', e dunque bada di ricordartene, se lei te ne dovesse parlare».

Attraverso le parole di Virgilio, Dante propone un discorso molto classico, tomista, e dice: attenzione! Noi non siamo soggetti a un determinismo materiale, perché ragione e libertà dipendono da nature spirituali; ci può essere influenza della materia, ma non determinazione. Per cui noi siamo meritevoli di lode o biasimo in base a ciò che amiamo.

Questo amore è vero che è suscitato da cose esterne che non dipendono da noi, come per esempio una torta al cioccolato: che a me piaccia la torta al cioccolato non dipende da me, non la scelgo. La torta al cioccolato mi piace per natura, è una tendenza naturale, innata. Tuttavia, anche in questa circostanza di tendenza naturale manteniamo la “virtù che consiglia”, la volontà libera e la ragione per la quale possiamo vedere se questa tendenza è verso un oggetto buono o un oggetto non buono, e in base alla scelta che noi facciamo dell'oggetto buono o non buono siamo meritevoli di lode o di biasimo.

Nel delicato momento in cui l'amore nasce nell'animo — momento non volontario, ma provocato dall'esterno — la nobile virtù propria dell'uomo, vale a dire la libertà di giudizio e di scelta che è opera insieme della ragione e della volontà, quindi delle facoltà che costituiscono l'anima intellettuale, può accogliere o rifiutare tale amore come buono o non buono. L'amore sarà buono solo se in accordo a quella originaria aspirazione al vero bene posta da Dio nei cuori. L'amore perciò può “scattare”, ma ciò non vuol dire che sia buono.

²⁶ Pg VIII, vv. 46-75.

In questo modo Dante prende posizione, con profonda consapevolezza, contro i maestri stessi della sua giovinezza (che egli qui chiama *i ciechi che si fanno duci*, v. 18), e manifesta una sua conversione rispetto alla giovinezza.

Nel contesto della *Commedia*, questo discorso è la base della ripartizione delle anime del Purgatorio.

Un esempio concreto²⁷

Uno dei canti più famosi, che si suole leggere al liceo, è il V dell'*Inferno*, l'incontro con Francesca e Paolo, il grande incontro dell'amore. È il canto volgarmente detto dei lussuriosi, ma che Dante chiama: *coloro che la ragion sottomettono al talento* (v. 39).

È un canto molto autobiografico. Dante si innamora di Beatrice a nove anni. A dodici è promesso in matrimonio a Gemma Donati con cui si sposerà e avrà quattro figli. Scrive sonetti anche per altre donne e, inoltre, gira per l'Italia una ventina d'anni senza veder la moglie. Il suo cuore gentile è probabile che si sia "appreso" a qualche altra bella nella sua vita. Ed infatti è proprio ciò che gli rinfaccia Beatrice quando arriverà alla cima del purgatorio nel paradiso terrestre. L'incontro con questi due adulteri ha molto della sua vita, anche se lui non dice mai di aver commesso esplicitamente adulterio e abbiamo ragione per credergli. Rimane il fatto che parlando dell'amore fatale si riscontrano molti suoi temi giovanili, come pure le convinzioni dei suoi amici letterati.

Per sottolineare l'immedesimazione di Dante in queste vicende, è importante ricordare che il canto finisce con Dante che sviene:

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangea; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.
E caddi come corpo morto cade²⁸.

Dante è vicino a queste persone, sente come proprio quello che

²⁷ A questo punto l'esposizione della conferenza dava luogo a un dialogo con i presenti. Si cerca di riportare alcune idee espresse in quel momento non più in forma dialogica, ma in forma corrente, evidenziandone le idee di fondo.

²⁸ *Inf* V, vv. 139-142.

raccontano, tanto che sviene; sviene di pietà, sviene perché si rende conto che gli sono successe cose simili — o gli possono succedere — e questi ora sono dannati all'inferno, riconosce un pericolo per sé. Per cui non è un discorso che Dante fa con distacco, bensì si ritrova uno di loro, si riconosce della stessa pasta. È Dante stesso che all'inizio del canto II anticipa tutto dicendo: «*m'apparecchiava a sostenere la guerra / sì del cammino e sì de la pietate*»²⁹.

Qui si svolge un grande contrasto: l'amore è una cosa bella, ti deve portare alla vita, alla felicità; invece Dante fa l'esperienza che può portarlo alla morte, alla depressione. Inoltre, ha l'esperienza, che qui racconta, di gente che è morta per questioni di amore.

Si diceva che l'amore vero va sempre con ragione, le anime che trova qui hanno sottomesso la ragione alla passione. Attenzione, non si rinfaccia che abbiano commesso un peccato carnale. Tutti i peccatori che trova Dante hanno peccato nella carne, pure nel *Paradiso*. Il discrimine è che queste persone hanno fatto la scelta di sottomettere la ragione al talento, la loro vita è segnata da questa scelta che non si concretizza in un punto o caduta, ma trasversalmente nel loro vivere.

Cerchiamo ora di leggere la parte centrale del tema del canto. Ci troviamo nel primo girone dell'*Inferno*, Dante e Virgilio arrivano lì e queste anime sembrano degli uccelli portati dal vento, ma in un modo violento. Loro non possono scegliere dove andare, è la *bufera infernal* che trasporta e li sbatte da tutte le parti, immagine nonché contrappasso della vita e della pena di coloro che vivono prendendo come guida il *talento* e non la ragione. Non è più la ragione a decidere dove portarli, bensì la passione. Virgilio nomina varie anime presenti nella bufera e poi Dante chiede di poter parlare con due anime che stanno passando. Per voler divino, gli è concesso.

Le due anime sono quelle di Francesca (figlia del signore di Ravenna, Guido il Vecchio da Polenta) e di Paolo Malatesta. Francesca era sposata con il fratello di Paolo, Gianciotto, signore di Rimini. Il matrimonio doveva portare la pace tra le due famiglie. Le storie al riguardo sono diverse, ma per l'immagine della storia di Dante è buono tenere a mente la leggenda (anche se non completamente vera) che affermava si dovessero sposare Francesca e Paolo. Tuttavia, per un inganno Fran-

²⁹ *Inf* II, vv. 4-5.

cesca è costretta a sposare Gianciotto, che era brutto, zoppo e cattivo (secondo la leggenda). Dante nel testo non accenna a questa leggenda, ma è il contesto in cui veniva letta la *Commedia* che aveva sullo sfondo tale vicenda nella quale è presente il malessere di Francesca ingannata e costretta a vivere con un marito violento e brutto.

Al sentire i nomi di Francesca e Paolo, perciò, il cuore si muove anzitutto a compassione verso una storia brutta per l'inganno e la morte violenta. Sembra che loro avrebbero dovuto avere qualcosa dalla vita che poi non gli è stato dato.

Ed ecco i versi celeberrimi; Francesca parla a Dante:

100 «[...] Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

*Amore, che senza dar tempo
di difesa (ratto) si apprende
(come fuoco che trova facile
esca) in ogni cuore nobile,
prese costui per il bel corpo
che mi fu tolto, e il modo an-
cora mi danneggia.*

*L'amore, che non consente
a nessuno che sia amato di
non ricambiare, mi prese per
la bellezza di costui con tale
forza che, come vedi, non mi
abbandona neppure adesso.*

106 Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte³⁰.

*L'amore ci condusse alla
stessa morte: Caina [girone
del IX cerchio, il più basso]
attende colui che ci uccise».
Essi ci dissero queste parole.*

In queste terzine si ritrova il manifesto della teoria cortese dell'identità tra cuore nobile e amore-forza fatale. Non è a caso che il primo verso è quasi una citazione letterale della canzone di Guinizzelli: *Al cor gentil rempaira sempre amore*. La vicenda narrata da Francesca è marcata dall'amore, quasi impresso come colpi di martello sull'incudine attraverso la anafora d'inizio delle tre terzine. Impresso non come retorica, ma proprio come marchio di vita.

Attraverso una forte e dolce bellezza dei versi, si narra una tra-

³⁰ *Inf* V, vv. 100-108.

gedia. Francesca impersona tutta quella cultura che qui Dante vuole distaccare da sé; la violenza perciò non è solo quella della morte dei due amanti, ma soprattutto quella della *guerra de la pietate*, del profondo smarrimento di Dante che sentendosi attirato e compartecipe dei loro stessi sentimenti, è chiamato a superarli. L'amore che cerca è un altro. In effetti, l'amore che qui domina, e che ha travolto Francesca, non porta alla felicità, bensì alla morte. Dante al contrario vuole fare un altro viaggio che lo conduca alla felicità³¹.

Il distacco completo da questo tipo di amore, abbiamo visto, si compie nel Purgatorio, sia nei canti centrali come in quelli finali dell'incontro con Beatrice quando l'amore sarà totalmente purificato; avrà cioè fatte proprie le beatitudini evangeliche. In ogni caso, anche qui ci sono indizi forti, primo tra tutti che queste anime — nonostante la pietà dimostrata verso di loro, nonostante avessero subito anche loro un inganno, nonostante avessero un cuore gentile, ecc. — sono tra quelle oramai eternamente separate dalla felicità. Si dà una grande compassione e, allo stesso tempo, si dà pure un giudizio fermo e non discutibile sulla loro sorte dovuta proprio all'essersi abbandonati al *talento*, all'aver abbandonato la *ragione*, vale a dire l'orientamento fondamentale a Dio e alla sua legge.

Il canto continua con importanti suggestioni; mantenendo quest'aura di dolcezza, i versi non lasciano trapelare che Paolo e Francesca avrebbero potuto benissimo evitare questa sorte nefasta con poche accortezze: il non restare soli, il non leggere un libro che parla d'amore adultero, ecc. È lì che si evince come sono arrivati a questa misera sorte non per forza, ma avendo liberamente scelto atti che erano liberi di non compiere. Molto bello il commento offerto da Franco Nembrini³² su questi versi nell'introduzione al canto ai quali rimando per completare la spiegazione.

³¹ Nell'epistola già citata, Dante esprimeva il fine della *Commedia* con queste parole: «il fine di tutta l'opera e della parte consiste nell'allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità [*finis totius et partis est remove vivere in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis*]» (D. ALIGHIERI, *Epistole*, XIII).

³² Cfr. F. NEMBRINI, *Introduzione al Canto V*, in DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di F. Nembrini, Mondadori, Milano 2018, 170-173.

(127) «[...] Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto

*«[...] Un giorno noi leggevamo
per svago di come amore strinse
Lancillotto; eravamo soli e sen-
za sospetti.*

(130) Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

*Più volte quella lettura spinse i
nostri occhi (a guardare l'uno
quelli dell'altro) e ci fece im-
pallidire; ma fu solo un punto a
vincerci.*

(133) Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso

*Quando leggemmo che la boc-
ca desiderata fu baciata da quel
così nobile amante, costui, che
non sarà mai diviso da me, mi
baciò la bocca tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scris-
se; quel giorno non leggemmo
di più».*

(136) la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante»³³.

Da una parte lo shock di Dante e lo svenimento che sottolinea la sua compartecipazione, dall'altra il suo proseguire il viaggio senza concedere scusanti, sulla scorta della ragione e della fede, ci fanno comprendere un po' di più dove si fondano le parole di Papa Francesco:

Dante — proviamo a farci interpreti della sua voce — non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, *di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità*, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. Il viaggio di Dante e la sua visione della vita oltre la morte non sono semplicemente oggetto di una narrazione, non costituiscono soltanto un evento personale, seppur eccezionale.

Se Dante racconta tutto questo — e lo fa in modo mirabile — è perché ha un messaggio importante da trasmetterci, una parola che vuole toccare il nostro cuore e la nostra mente, destinata a trasformarci e cambiarci già ora, in questa vita. Il suo è un messaggio che può e deve

³³ *Inf* V, vv. 127-138.

renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno nella tensione interiore e continua verso la felicità, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio, Amore infinito ed eterno³⁴.

Essendo il centro e il motore di tutta la *Commedia*, amore e libertà sono tematiche vastissime da affrontare nel mondo dantesco. Quanto si è offerto non è altro che uno spunto iniziale che possa orientare successivi approfondimenti.

Summary: This article aims to show how the *Divine Comedy* can be an important support for the Teaching of the Catholic Religion in schools. The starting point is Pope Francis' exhortation to become Dante's companions on the journey. To make explicit the reasons that support this invitation, the article offers an overview of the Poet's life, emphasizing with the help of other literary figures the richness of his human experience and his ability to reread his own life from a theological perspective. It is then proposed to make these insights more concrete by limiting the analysis to two central themes of the *Comedy*: love and freedom. Through the reading of passages selected from Cantos XVI, XVII and XVIII of *Purgatorio*, and Canto V of *Inferno*, a great affinity of issues and expressions peculiar to our days is highlighted, and a presentation is made of how Dante resolves conflicts within an integral Christian vision of man, his feelings and his transcendent aspirations.

Key Words: Dante Alighieri, Freedom, Love, Divine Comedy.

Parole chiave: Dante Alighieri, Libertà, Amore, Divina Commedia.

³⁴ FRANCESCO, *Candor lucis aeternae*, n. 9.